

Ma prima ancora di sant'Agostino una simile esperienza era sorta in Italia a *Vercelli* ad opera di sant'Eusebio (286-371). Egli, dopo il suo esilio in Oriente, tornato a Vercelli «fu il primo che in Occidente seppe unire — secondo questa testimonianza di sant'Ambrogio — la vita ecclesiastica e la vita monastica. In questa santa Chiesa egli ha fatto monaci coloro che ha ordinato sacerdoti ed ha armonizzato l'esercizio delle funzioni ecclesiastiche con le osservanze delle austerità religiose; negli stessi uomini si ammirano la rinunzia monastica e lo zelo del ministero; considerando la devozione di questi chierici, voi provate la gioia di contemplare l'ordine stesso degli angeli». E il santo vescovo milanese tira le conclusioni pratiche per la formazione dei chierici: «E' particolarmente meritorio per un vescovo abituare i propri giovani chierici alla pratica della rinunzia e alle regole della perfezione»<sup>8</sup>.

Molto probabilmente sant'Agostino avrà conosciuto questa esperienza nel suo soggiorno a Milano e ad essa si sarà ispirato poi nella sua diocesi di Ippona.

Poco prima anche *san Martino di Tours* (†397), divenuto monaco dopo il battesimo, una volta eletto vescovo, aveva portato avanti l'esperienza del monastero, modellando la vita del suo clero su quella monastica, pur dedicandosi alla cura spirituale dei fedeli e all'evangelizzazione dei pagani. La «*Vita Sancti Martini*», scritta da Sulpizio Severo subito dopo la morte del santo ebbe grande influsso nel diffondere questo stile di vita tra il clero.

*San Paolino da Nola* scrisse all'autore una bellissima lettera ed egli stesso nella sua diocesi promosse la vita monastica tra il suo clero.

## San Gregorio Magno e la Regola Pastorale

Dal 375 al 378 l'impero romano d'occidente subì le irruzioni dei popoli germanici e andò letteralmente in frantumi. La Chiesa si vide nella impossibilità di attuare una pastorale organizzata, anzi molti credevano, con sant'Agostino, che fosse giunta la fine del mondo. Ma

dopo un primo periodo di smarrimento la Chiesa riprese coscienza della sua missione universale di evangelizzazione e guardò a questi popoli con altri occhi, cominciando un'opera religiosa e sociale da cui nascerà la civiltà cristiana del Medioevo.

Un impulso determinante in questo senso fu dato da san Gregorio Magno con la sua opera e con i suoi scritti, specialmente con la «Regola Pastorale».

San Gregorio, prima di essere papa, era stato monaco ed ammirava la regola benedettina che per opera sua e dei suoi successori si diffuse in tutta l'Europa; ma già quando era apocrisario a Costantinopoli e poi papa a Roma, capiva molto bene che il pastore d'anime, pur dovendo vivere la spiritualità cristiana in modo esemplare come facevano i monaci, ha dei doveri inalienabili nel servizio al popolo che lo possono distrarre dall'unione con Dio. Avendo vissuto questo problema nella propria carne e avendolo risolto con mirabile equilibrio, Gregorio offriva la sua esperienza a tutti coloro che Dio chiamava al ministero pastorale. Per loro scrisse appunto la «*Regula Pastoralis*», che, in occidente, costituì per il clero diocesano quello che la Regola benedettina fu per il monachesimo.

«San Leandro, vescovo di Siviglia, che aveva ricevuto e baciato la copia inviata personalmente da Gregorio, divulgò l'opera in tutta la Spagna. L'imperatore Maurizio la fece tradurre in greco dal patriarca di Antiochia, Anastasio, e ne divenne il più grande divulgatore in Oriente. Alfredo, re d'Inghilterra, tradusse la Regola in sassone per i suoi sudditi. I monaci, mandati da Gregorio ad evangelizzare questo paese, avevano una copia della Regola»<sup>9</sup>.

L'influsso della Regola di Gregorio continuò per tutto il Medioevo.

Il concilio di Magonza prescrisse, nell'813, che i vescovi fossero esaminati sulle Sacre Let-

8) PL, Tomo XVI, col. 1207, ep. LXIII.

9) ARMANDO CANDELARESI, *La Regola Pastorale*, Introduzione, Ed. Paoline, 1978<sup>2</sup>, p. 14.